

Il mito di Orfeo nel tempo

All'inizio, un suonatore di cetra

Orfeo è originariamente un suonatore di cetra, figlio della musa Calliope e di Eagro, re della Tracia, o, secondo una variante del mito, addirittura figlio di Apollo. Egli rappresenta **la capacità della poesia di rasserenare, di persuadere e di ammaliare**, attirando a sé anche esseri vegetali o addirittura inanimati, nonché gli dei degli Inferi. A Orfeo, quindi, si riconosce un certo potere sull'equilibrio naturale. Deriva da questo anche la sua facoltà di stabilire contatti con il mondo dei defunti, che ne fa il fondatore del movimento cosiddetto orfico, una religione misterica.

Il mito di Orfeo è ricchissimo di elementi condensati in un'unica narrazione, che lo rendono degno di interesse. Tra questi, notevoli, oltre al già citato tema del senso della poesia, sono soprattutto il motivo della **duplice perdita di Euridice**, per cause naturali e per trasgressione di Orfeo, e infine quello della **morte violenta del poeta e del mitico sopravvivere dei suoi resti**. A questo proposito si disse che dopo la sua morte, fu la corrente del fiume a portare i poveri resti fino al mare. La testa e le labbra di Orfeo approdarono a Lesbo, la patria di Saffo e quindi della poesia lirica. Un'altra tradizione narra che la testa di Orfeo giunse alla foce del fiume Melete, presso Smirne, dove sarebbe nato Omero.

Nel mondo latino, in età imperiale

Il primo interprete del mito è **Virgilio**, che nel libro IV delle *Georgiche*, in un ri-

cercatissimo passo di gusto ellenistico, racchiude l'episodio nella parola chiave *Euridice*, posta all'inizio e alla fine del brano, per sottolineare, soprattutto, l'amore coniugale alla base della vicenda, un legame infranto dalla morte violenta – mentre Euridice sfuggiva al mitico pastore Aristeo – e non più ricomposto. Questo perché Orfeo, nonostante la sua poesia sia capace di risvegliare sentimenti umani anche negli dei infernali, non riesce a portare a termine l'impresa di strappare Euridice all'Ade e trasgredisce alle regole imposte dagli dei. La vita successiva di Orfeo trascorrerà nel cantare tristi melodie in ricordo del suo amore perduto, finché le Baccanti della Tracia, gelose della sua riservatezza, lo trucidarono al termine di un'orgia in onore del dio Dioniso, spiccando la testa dal corpo. Quest'ultima, nelle acque del fiume Ebro, ancora saprà chiamare a gran voce la sua Euridice.

Ovidio, nel passaggio dal I secolo a.C. al I secolo d.C., riprende da Virgilio la narrazione mitica nel testo de *Le Metamorfosi* (Libri X e XI), dilatando gli spazi del racconto, aggiungendo descrizioni e utilizzando ampiamente i dialoghi tra i personaggi; ma soprattutto mettendo in evidenza una variante del mito. Dopo aver perso per la seconda volta Euridice, che non ha saputo trarre dagli Inferi, Orfeo, in preda al dolore, si dedicherà ad amori omosessuali. Sarà per questo che le Baccanti condanneranno il suo corpo ad essere straziato.

La sua anima, invece, ritroverà nell'aldilà la bella Euridice, che ora potrà essere osservata senza timore. Così Ovidio spiega che solo con la morte Orfeo potrà ritrovare la sua Euridice e riunirsi con lei.

Nel mondo cristiano e oltre

Il mito di Orfeo ebbe un certo successo anche in epoca cristiana e medievale. Soprattutto la discesa di Orfeo agli Inferi venne assimilata alle forme della nuova fede. Tale discesa sembrò anticipare quella di Cristo. Ancora nel Seicento spagnolo, Calderon de la Barca parla di Orfeo-Cristo in lotta con il demonio per il possesso dell'anima di Euridice. Ma fu nel **Rinascimento** che il mito trovò nuovi spazi; citiamo soprattutto la *Fabula di Orfeo* di **Angelo Poliziano** (1454-1484). Si tratta di un'opera di teatro da allestirsi per il Carnevale, che sostituisce ai toni tragici della fine di Orfeo motivi decisamente più festosi.

Nell'Ottocento e nel Novecento

Le rivisitazioni del mito sono moltissime. Si diffonde un nuovo interesse per Euridice, non più presenza muta, totalmente subordinata al suo poeta, bensì dotata di voce e personalità. In tal senso si può ricordare la scrittrice americana **Hilda Doolittle** (1886-1961), che fa di Euridice una vittima della tracotanza di Orfeo, che vuole riprendersela addirittura dalla morte!

Nel Novecento, in particolare, non può sfuggire il teatro francese tra le due guerre, con l'*Orphée* di **Jean Cocteau** (1889-1963), cui si deve pure una versione cinematografica, nel 1949; con l'allestimento moderno di *Eurydice* (1941), di **Jean Anouilh** (1910-1987), in cui il mito

è ambientato nel mondo contemporaneo, spesso in situazioni squallide da cui emerge il tema di un amore autentico. Analogie con quest'opera si possono rintracciare nel testo *La discesa di Orfeo*, di **Tennessee Williams** (1914-1983), il maggior drammaturgo americano del XX secolo. Euridice è ancora una volta una donna moderna, oppressa da un'esperienza matrimoniale frustrante.

Nella letteratura italiana

Nel XX secolo molte sono le voci di narratori illustri che si ricollegano al mito di Orfeo e Euridice, a partire da **Cesare Pavese**, che negli anni Quaranta scrive i *Dialoghi con Leucò*. In questo testo, tra altri miti, recupera quello di Orfeo, che, nella fantasia dello scrittore, sceglie deliberatamente di voltarsi, consapevole che Euridice non è che una stagione della vita, e che l'esistenza di ogni uomo è strettamente integrata con il suo destino. **Dino Buzzati** (1906-1972) negli anni Sessanta è autore di un *Poema a fumetti*, da lui stesso disegnato, i cui protagonisti sono Orfi e Eura, quest'ultima non disponibile a ritornare in vita dopo la morte. **Italo Calvino** riprende e ricombina personaggi e situazioni ne *L'altra Euridice*, racconto ambientato nelle fantasmagoriche regioni all'interno della Terra; **Gesualdo Bufalino** dà voce a Euridice che, scavando nella memoria, recupera la verità sui fatti e si sente abbandonata dall'egocentrismo di un poeta troppo preso dalla sua arte.